



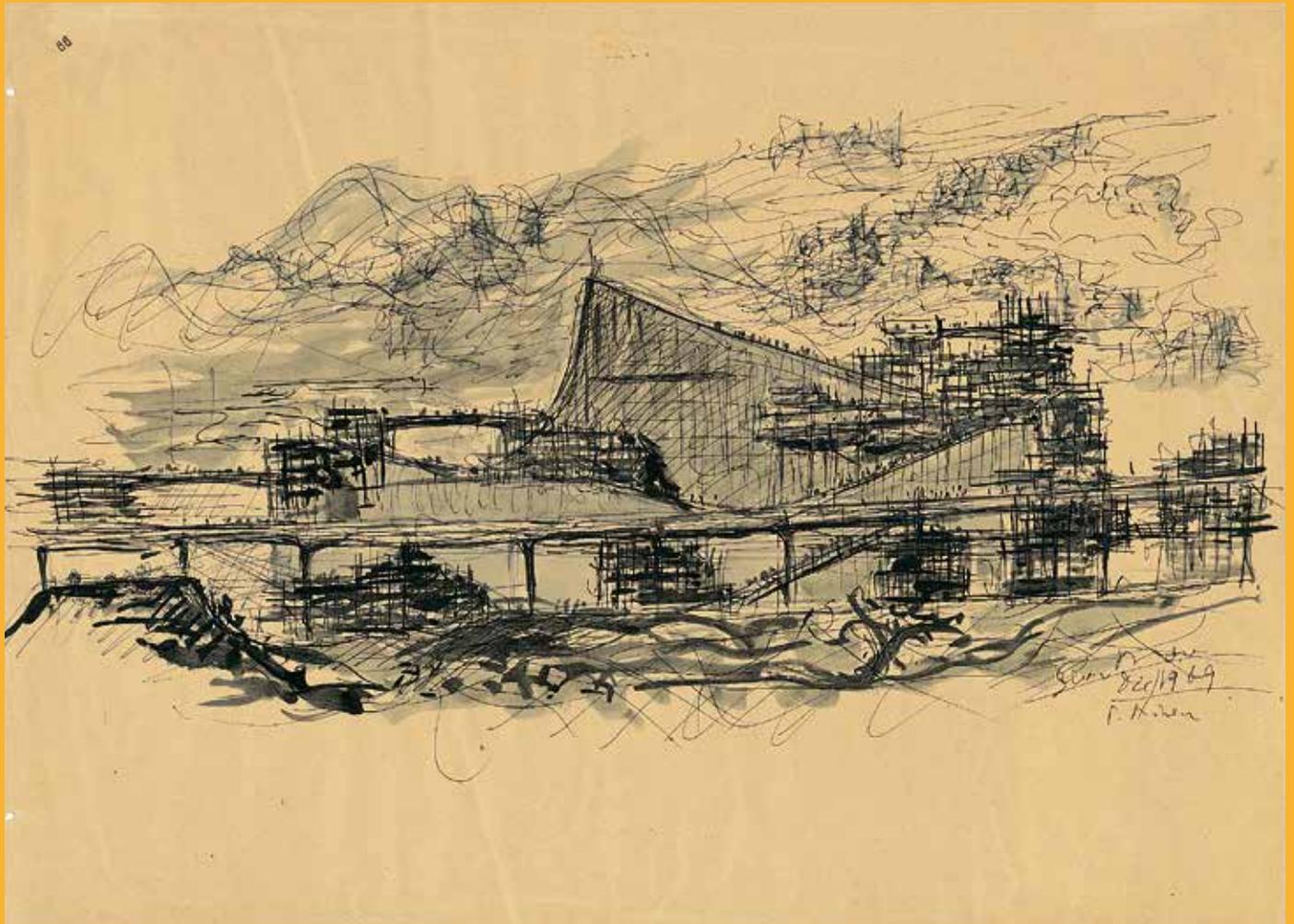
Michelucci Foundation

Fondazione **Michelucci**

Variable City

La Città Variabile

V
M
D



This brief discourse on “the variable city” tends to demonstrate that urban planning is and will be a series of problems (and problems that cannot be solved either in technical, administrative or aesthetic terms) as long as this complex manifestation is not considered a spontaneous, natural and constant commitment of all citizens: just as it happens with the individual dwelling to which, however modest it may be, each “host” devotes some care. [...]

With even more significant evidence, these facts should occur in a larger society such as the city, just as they did in the past, in the periods when the most characteristic urban centres were born and developed. [...] These organisms were sufficient for themselves: not least because the populations, which from the most distant epochs had settled on that same territory for commercial or defence or religious reasons, had enriched them with functional experience and human consideration. [...]

These considerations on the “variable” city, which is, therefore, the deepest and richest work that men can create and perpetuate to leave the best testimony of themselves, can make us perceive a very strident contrast with the current building manifestations, which often seem to us only concerned with selfish interests; So much so that we have to ask ourselves if we, who have

the possibility of critically evaluating the various urban solutions and judging their civil and social importance, if we, therefore, who build so much, are outlining the new associative city and making our contribution to its formation; or if we are instead uncertain about its fate because we are at the mercy of some force that we are unable to frame and direct, of some sentiment or mental and moral laziness that prevents us from communicating and directing that force. And the answer is, in the best of cases, that one is uncertain of its fate; and one denounces building speculation as a disruptive force that one cannot, precisely, frame and direct; or the indifference of the public that is also an impediment to the harmonious delineation of the city; or one is perplexed by the dissent that exists between the theoretical approach of plans that want to be defined as ‘democratic’ and which are necessary, because of the way they are conducted, ‘authoritarian’; or in the face of the dissent that exists between modern theories of small autonomous nuclei dispersed in the countryside and the attraction that the city exerts on the populations that live near and far. These disagreements are also an obstacle when we want to clarify our real needs and conclude with a form that reflects them all and is therefore up-to-date. [...]

Suppose it is true that the “knowledge of the

past”, as Marc Bloch acutely affirms, “is something that transforms and perfects itself incessantly”. In that case, the knowledge of the present is, even more, subject to continuous perfection and a constant transformation. Therefore its interpretation and evaluation are proportionate and limited to the possibility of judgement allowed by the experience reached by the evaluator at the very moment in which he evaluates. So that sometimes a thing that seemed hostile to us may appear to our judgement, after some time, in a positive aspect, only if prevention and distrust do not prevent us from observing the facts objectively. [...]

Thus, from a state of affairs that often appears hostile, and from a humanistic concept that offers the freest interpretation, an urban planning idea could develop that would have as its theme the house that is completed in the city and the city in the place and in every other building that society requires, such as the school, the hospital, the church. Its limit would be determined by the particular economic and functional environmental conditions, which means that as these change, the city itself would change, taking on a new form from time to time and thus revealing the degree of the initiative of the population. On a beautiful weave of human interests, the fabric would be outlined that would not be the sum of

many small satellite nuclei of the ancient centres, but a harmonising organism of many organs that would reflect in their structure and their disposition, the liveliest needs, material and spiritual, of the population.

This organism, born of the demands of daily life, of the thinking of men of culture, of the practical activity of a large part of the population, of the capacity for synthesis of technicians and artists, would thus be democratic and variable: a new work of art, understandable to all, even to the uncultured for the wealth of human consideration that would be reflected in it.[...]

All this may seem to go beyond the limits of this discipline and to invade the field of philosophy, politics and sociology. Still, in reality, this is precisely the liveliest characteristic of town planning: that the more interests it reflects, the more arguments it proposes to technicians and artists, the more it allows us to specify the form that is the most valid document of a time and a society affluent in initiative; and it is a document in which every man finds or rediscovers himself and his thoughts and his own best aspirations.

Giovanni Michelucci, 10 december 1953

in copertina/cover: Ritratto di Giovanni Michelucci, 1989 - Archivio Fondazione Giovanni Michelucci / *Portrait of Giovanni Michelucci, 1989* - Giovanni Michelucci Foundation Archive

a sinistra/left: Elementi di città, 1969 - Archivio Giovanni Michelucci / *Elements of the City, 1969* - Giovanni Michelucci Archive

pagina successiva/next page: Giovanni Michelucci, L'Arca incagliata nella roccia, 1987, serigrafia su carta - Archivio Giovanni Michelucci / *Giovanni Michelucci, The Ark Stranded in the Rock, 1987, silkscreen on paper* - Giovanni Michelucci Archive

Questo breve discorso su «la città variabile» tende a dimostrare che l'urbanistica è e sarà serie di problemi (e problemi che non si risolvono né in sede tecnica né in quella amministrativa né in quella estetica) finché questa complessa manifestazione non si consideri un impegno spontaneo, naturale e costante di tutti i cittadini: così come avviene per l'abitazione singola alla quale, pur modesta che essa sia, ogni «ospite» dedica una qualche sua cura. [...]

Con maggiore evidenza ancora, questi fatti dovrebbero verificarsi in una società più grande quale è la città; così come avvenne in passato, nei periodi in cui nacquero e si svilupparono i centri urbani più caratteristici. [...] Questi organismi bastavano a sé stessi: anche perché le popolazioni, che fino dalle epoche più lontane si erano insediate su quello stesso territorio per ragioni commerciali o di difesa o religiose, li avevano arricchiti di esperienza funzionale e di considerazione umana. [...]

Queste considerazioni sulla città «variabile», che è dunque l'opera più profonda e ricca che gli uomini possano creare e perpetuare per lasciare la migliore testimonianza di sé stessi, possono farci avvertire un contrasto assai stridente con le manifestazioni edilizie attuali, che ci appaiono spesso soltanto preoccupate di un interesse egoistico; tanto che viene fatto di domandarci se noi, che abbiamo la possibilità di valutare criticamente le varie soluzioni urbanistiche e giudicare della loro importanza civile e sociale, se noi, dunque, che costruiamo tanto, stiamo delineando la nuova città associativa e dando un nostro contributo per la sua formazione; o se siamo invece incerti sulla sua sorte perché alla mercé di qualche forza che non si riesce ad inquadrare ed a dirigere, di un qualche sentimento o di una pigrizia mentale e morale che ci impediscono di inquadrare e dirigere quella forza. E la risposta è, nel migliore dei casi, che si è incerti sulla sua sorte; e si denuncia la speculazione edilizia, quale forza disgregatrice che non si riesce, appunto, ad inquadrare e dirigere; o l'indifferenza del pubblico che è anch'essa di impedimento al delinearsi armonioso della città; oppure si resta perplessi di fronte al dissidio esistente fra l'impostazione teorica dei piani che si vogliono definire «democratici» e che sono necessariamente, per il modo come sono condotti, «autoritari»; o di fronte al dissidio esistente tra le teorie moderne dei piccoli nuclei autonomi dispersi nel verde e l'attrazione invece che la città esercita sulle popolazioni che ne vivono vicine e lontane. Dissidi che sono anch'essi d'impedimento quando si vogliono chiarire le nostre effettive esigenze e si voglia concludere con una forma che le rispecchi tutte e che sia quindi attuale. [...]

Se è vero che la «conoscenza del passato», come afferma acutamente Marc Bloch «è una cosa che si trasforma e si perfeziona incessantemente», la conoscenza del presente è ancora più soggetta ad un continuo perfezionamento e ad una incessante trasformazione; e quindi la sua interpretazione e valutazione è proporzionata e limitata alla possibilità di giudizio consentita dalla esperienza raggiunta da chi valuta, nel momento stesso in cui egli valuta. Cosicché talora, una cosa che ci sembrava negativa può apparire poi al nostro giudizio, dopo qualche tempo, sotto un aspetto positivo, solo che prevenzione e sfiducia non ci impediscano l'osservazione obbiettiva dei fatti. [...]

Così, da uno stato di fatto che appare spesso negativo, e da un concetto umanistico che offre la più libera interpretazione, potrebbe svilupparsi una idea urbanistica che avrebbe, appunto, per tema la casa che si completa nella città e la città nella casa e in ogni altro edificio che la società richieda, come la scuola, l'ospedale, la Chiesa. Il suo limite sarebbe determinato dalle particolari condizioni ambientali economiche e funzionali; ciò che significa che variando queste, varierebbe la città stessa, assumendo di tempo in tempo una nuova forma e rivelando così il grado di iniziativa della popolazione. Su di una trama sottilissima di interessi umani, si delineerebbe un tessuto che non sarebbe la somma di tanti piccoli nuclei satelliti dei centri antichi, ma un organismo armonizzatore di tanti organi che rispecchierebbero nella loro struttura e nella loro disposizione, le esigenze più vive, materiali e spirituali, della popolazione.

Questo organismo, nato dalle istanze della vita quotidiana, dal pensiero degli uomini di cultura, dall'attività pratica di gran parte dei cittadini, dalla capacità di sintesi dei tecnici e degli artisti, sarebbe così democratico e variabile: una nuova opera d'arte, comprensibile a tutti, anche agli incolti per la ricchezza di considerazione umana che in essa sarebbe rispecchiata.[...]

Tutto ciò sembrerà forse sconfinare dai limiti di questa disciplina, ed invadere il campo della filosofia, della politica, della sociologia; ma in realtà è proprio in questo la caratteristica più viva dell'urbanistica: che quanti più interessi essa rispecchia, quanti più argomenti propone ai tecnici ed agli artisti, tanto più consente di precisare la forma che è il documento più valido di un tempo e di una società ricca d'iniziativa; ed è documento nel quale ogni uomo trova o ritrova sé stesso ed i propri pensieri e le proprie aspirazioni migliori.

Giovanni Michelucci, 10 dicembre 1953





80

81